

Y10
rosati LANCIA
10.000.000
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

Roma

l'Unità - Giovedì 11 novembre 1993

Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Inquinamento da monossido di carbonio oltre i limiti e per la nona volta deciso il blocco della circolazione. Questa volta tutti a piedi dalle 15 alle 19. Ieri mattinata di intasamenti e code, e stamattina si replica

Traffico bloccato

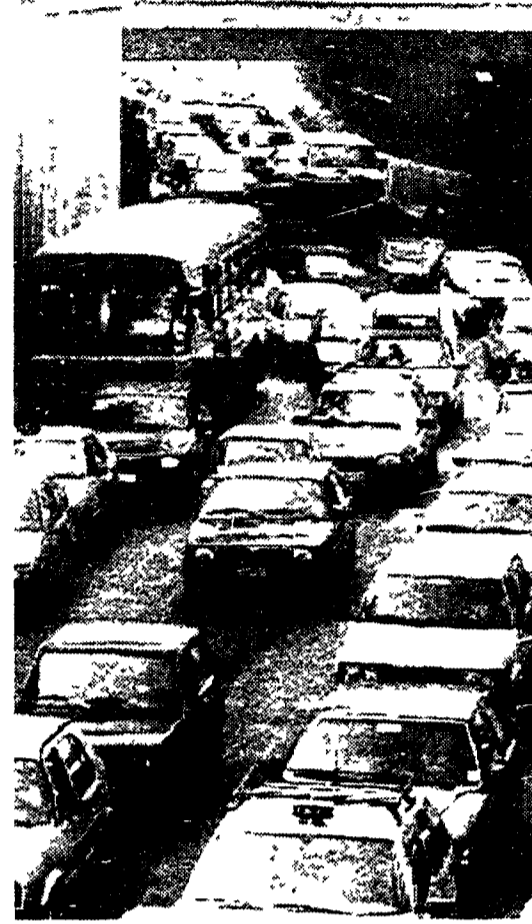
Dopo l'ingorgo, auto ferme per 4 ore

Stop alle auto al via oggi per la nona volta il blocco del traffico privato dalle 15 alle 19, causa il monossido di carbonio, che ha raggiunto il livello di attenzione ieri un'altra giornata caotica: i vigili si sono riuniti in assemblea fino alle nove, e subito dopo la manifestazione della Confesercenti ha paralizzato il centro fino a mezzogiorno. Oggi, dalle 8 alle 11, massima assemblea dei caschi bianchi

DELIA VACCARELLO

Giornata caotica quella di ieri per il traffico che - col senno di poi - somiglia un po' alla tempesta prima della quiete visto che per oggi è previsto il blocco della circolazione dalle 15 alle 19 causa inquinamento. Quella di oggi però forse sarà una quiete a mezzo servizio nelle prime ore del mattino infatti, dalle 8 alle 11, i vigili urbani, già scesi in agitazione ieri e l'altro ieri, si riuniranno per una massima assemblea al Comando in via della Consolazione. Dunque in mattinata dovrebbero ripetersi, in peggior probabile, i problemi di ieri. In mattinata infatti 956 vigili si sono astenuti dal servizio e si sono riuniti in assemblea fino alle nove per protestare contro il comportamento del comandante Alberto Capuano. I problemi per gli automobilisti sono iniziati presto quelli che dalla via Appia hanno cercato di entrare a Roma hanno impiegato circa un'ora, per via di un incidente stradale e di un semaforo rotto. Particolarmente «a rischio» è stata anche la via Cristoforo Colombo dove ci sono stati subito dopo le otto, due incidenti e un tamponamento a catena in direzione di Ostia. Il traffico si è bloccato anche sulla circoscrivazione Cornelia sulla via Appia all'altezza di via del Quadraro a Cinecittà e a Porta Maggiore. Rientrati i vigili in servizio i problemi non sono finiti. La manifestazione della Confesercenti, cui hanno partecipato più di 30.000 persone, ha paralizzato il centro dalle nove di mattina fino a mezzogiorno.

Oggi dunque ritorna per la nona volta il blocco delle auto Responsabile è il monossido di carbonio che ha superato tra le otto di martedì e le otto di ieri il livello di attenzione, scavalcando in un caso anche il livello



Due immagini di traffico cittadino. Oggi niente auto per quattro ore

Chiuso nel corridoio dell'Appia, circondato da camioncini che spuntano nubi nerastre da automobili con lo sguardo perso nel fiume di macchine immobili davanti a loro (e a me) penso a quanto sia stato spesso o meglio sprecato questa mattina 10 novembre 1993 nei dieci dodici chilometri di corda praticamente immobile tra Santa Maria della Mole e il cuore di Roma. Quanti soldi sparsi in benzina, freni, frizioni, salite (fisica e psichica) appuntamenti di lavoro mancati, lavori che iniziano in ritardo o non iniziano affatto, bambini che impossibilitati ad andare a scuola debbono essere affidati a baby sitters a pagamento.

Perché questa mattina la coda è particolarmente lunga e lenta: tra le sette e mezzo e le dieci (e oltre) del mattino. E io la subisco per due ore in macchina con i miei figli che naturalmente un po' preoccupano per la loro scuola che lo vedrà arrivare con un ritardo vergognoso.

Penso a quanto si sta bruciando e al le argomentazioni dei responsabili delle Ferrovie dello Stato. Che se sono dello Stato dovranno pur mettere in bilancio il danno pubblico della mancanza di ciò che loro producono: il treno. I Castelli dove abito sono una zona in continua espansione edilizia. Qui le gru non si sono mai fermate, crisi o no, e si per dare cave a gente che fugge da Roma ma poi è costretta a tornare, e qui o sei giorni alla settimana per lavoro. O sei che come me prenderebbero volentieri il treno. Se ci fosse.

Perché quello che è e è uno scherzo una provocazione. Le linee possibili sono due. Quella che da Velletri corre tra

Il treno dei desideri non passa dai Castelli

ROMEO BASSOLI

Castelli e la pianura e quella che da Albano gira fino a Marino per poi scendere verso Roma. Ma per quest'ultima frankly parlando quarantacinque minuti o un'ora (più spesso) di percorrenza sono troppi per far concorrenza all'automobile. Soprattutto se il treno ferma dieci, quindici o venti minuti a Marino.

La linea di Velletri invece sarebbe adattissima per svolgere il compito di metropolitana regionale. Chi abita ai Castelli può prendere il treno da Cecina o Pavia e in venti-trenta minuti salvo ritardi è a Termini. Ma al mattino un genio del male col berretto da ferroviere ha deciso di darmi solo due corse prima delle sette e prima delle otto. La corsa numero uno oltre ad obbligarmi a levatacce paurose arriva prestissimo a Roma per chi ad esempio deve fare qualcosa alle otto e mezza. E a quell'ora iniziano scuole, uffici, eccetera. La corsa numero due arriva troppo tardi. Tutte e due sono affollatissime. Una corsa intermedia? Costa troppo e è un binario unico, occorrerebbe raddoppiarlo. E chi paga?

Pago io paghiamo noi migliaia di pendolari costretti a prendere l'auto mobile e a restarvi intrappolati, paga la gente che vive sull'Appia e che si bacia con tonnellate di smog e inquinanti. Paga i poverelli che in mancanza di un treno si vedono beffati dagli autobus stracolmi e imbottiti come «più del le auto sull'Appia».

Quante volte abbiamo pagato il doppio del binario lo stipendio dei macchinisti delle corse ogni mezzo ora? Gli straordinari di chi deve tenere aperte le stazioni?

La Regione paga i debiti pregressi Per le medicine tutto regolare

Farmacie Scongiurata l'emergenza

La Regione pagherà il debito di 85 miliardi ai farmacisti privati. E la Federfarma si dichiara pronta a spendere la minaccia dell'assistenza indiretta anche se l'ultima parola spetta questa sera ai suoi associati. Ieri, il Consiglio regionale ha approvato con i voti della maggioranza (contro il Pds) la legge per la copertura della spesa farmaceutica del '93. Il testo è stato ritoccato con due emendamenti

MARISTELLA IERVASI

La serrata dei farmacisti privati non ci sarà. La gente potrà continuare a comprare le medicine usufruendo della mutua. Il consiglio regionale nella giornata di ieri ha dovuto respingere l'ultimatum della Federfarma per scongiurare il ricorso all'assistenza indiretta. Con due emendamenti ha ritoccato l'articolo 3 della legge sulla copertura della spesa farmaceutica per l'anno 1993 che è stata approvata con i voti della maggioranza contrari ai consiglieri del Pds. Questo il commento di Umberto Cerni, vice presidente della commissione sanità «Siamo contrari alla logica dei tappabuchi».

Dunque niente file ai banconi delle farmacie comunali e stop alla minaccia dei farmacisti a prezzo intero. La Federfarma ha vinto la guerra con la Regione Lazio in caso di emergenza (cioè se il Tesoro dovesse bocciare la legge approvata ieri) il debito 93 sulla spesa farmaceutica di 85 miliardi verrà pagato comunemente facendo ricorso al fondo regionale per l'esercizio 1994. Relativamente ai capitoli della spesa sanitaria Franco Capri no si dichiara soddisfatto, anche se aggiunge «L'ultima parola sulla agitazione annunciata spetta all'assemblea dei farmacisti privati. L'incontro è previsto per questa sera».

Il totale della spesa per le Usi delle cinque province del Lazio ammonta a 1.035 miliardi di lire, contro uno stanziamento nel bilancio della Regione di 950 miliardi di lire, quale quota di fondo destinato alla farmaceutica nel territorio regionale. Gli 85 miliardi approvati ieri coprirebbero il deficit della differenza necessaria per pagare i debiti ai farmacisti per tutto l'anno in corso. Ma il discorso non si conclude qui. Continua a mancare una programmazione politica sulla farmaceutica. Lo dimostra il fatto che si è dovuto arrivare all'approvazione in fretta e furore del provvedimento lampo ne per coprire il debito del 1993 in corso. Non solo. I privati ancora non hanno il rimborso delle spese sostenute nel 1987 e nel 1991. Milioni di promessi dalle passate giunte e sempre disattesi. E sugli arretrati che i farmacisti matureranno in futuro resta incombente un problema irrisolto.

Con l'approvazione della «legge» inomma e come se la Regione Lazio avesse detto ai farmacisti privati: «Cosa questa che gli succede da un decennio. La farmaceutica infatti continua a restarci un problema irrisolto».

Ed è proprio per questa mancanza di governo da parte dell'assessorato regionale che il Partito democratico della sinistra ieri ha votato contro la legge per la copertura della spesa farmaceutica. «Non vogliamo andare addosso ai farmacisti», ha spiegato Umberto Cerni della commissione sanità. «Ma soprattutto siamo contenti che i cittadini non dovranno pagare di tasca propria le medicine non si può andare avanti con provvedimenti tappabuchi. La proposta di incrementare le dotazioni del capitolo di bilancio relativi alla spesa farmaceutica è sottolineata Cerni potrà soltanto tamponare temporaneamente la gravissima crisi finanziaria esistente nel settore sanitario». Secondo il vice presidente della commissione sanità Cerni occorre ripensare l'intero prontuario farmaceutico «perché quello attuale fa sì che la spesa per i farmacisti sia fuori controllo». Poi, rimbattito in aula anche da Pietro Vitelli e dal capogruppo del Pds Lionello Cosentino: «Bisogna ripensare a una politica attiva sui farmaci. Ha preteso infine la consigliera del Pds Vittoria Tola «che comprenda via il controllo su forme d'intervento mirate sul pronto. Il tutto però non dovrebbe essere fatto in maniera burocratica».

Sì, sono colpevole: fui modesto sindaco di Roma

GIULIO CARLO ARGAN

Dice bene Scalfari. I tentativi della sinistra di fermare lo sfascio di Roma a partire dal '76 furono onesti e modesti. Non siamo ancora al punto di doverci scusare dell'onestà ma vorrei spiegare le cause della modestia che per due terzi è un difetto e per un terzo una dimessa virtù. Navigammo subito in un mare agitato. Bagnate rose autonomi. Moro bombe in Campidoglio. La barca faceva acqua dopo trent'anni di De. L'amministrazione capitolina era piena di cattive abitudini e di pessime amicizie. Cambiare l'una prese qualche tempo. Poi c'erano i grandi problemi, tanto superiori alle mie forze ingenuità da costrinermi a dimettermi dopo tre anni. Mi succedette Petroselli, più giovane e forte e morì sul lavoro. Roma ha tutti i mali delle città vecchie: impianti aggravati da un'architettura più profonda non è adattabile la sovrabbondanza che la paralizza il ritmo offende il basso civismo delle grandi città industriali. E in realtà non lo è. Ha un'economia instabile una popolazione in gran parte avventizia una cultura poco aggiornata come per lo più quella dei burocrati ministeriali. A un livello più alto c'era e rimane il problema del Vaticano: è una componente essenziale del va-

llore storico e ideale di Roma che potrebbe negarlo? Il rapporto della giunta rossa con il Pontefice e il suo Vicario fu di vicinissimo di rispetto reciproco ma tanto maggiore era perciò il nostro dovere di promuovere nella capitale una cultura laica non in polemica ma in parallelo alla religiosa.

Avevo letto il mio Mumford e sapevo che tutto è cultura della città. Igiene della vita in dividuale e collettiva. La fruibilità dello spazio per vivere e lavorare il verde. L'aria ed ogni cosa insomma dai musei alle fogne. E vero non ci furono colpi di testa tranne che da Nicolini i comunisti sono legittimi testimoni anche troppo di passare per eversivi. Si insalarò in tutto un cenno di giustizia contro una consuetudine di clientelismo guerra agli abusivi via le baracche di bandone le case economiche distribuite per graduatoria dei titoli. Quando bloccammo la costruzione di un enorme albergo nell'ex parco Piccolomini a cui sarebbe seguito lo sfruttamento edilizio della pendice settentrionale del Gianicolo tutti ci diedero torto due o tre mesi. Il far il Consiglio di Stato però il Gianicolo fu salvato. Ma come può farsi una decente urbanistica a Roma come a Milano o a Palermo se la legge e le magistrature ante-

pongono l'interesse privato al pubblico? Tu già tanto passare di un urbanistica nefasta ad una modesta.

Anche la nostra giunta fece subito un piano urbanistico benché poco potesse farsi se prima non si cancellava materialmente almeno il peggio di quanto male che sera fatto in gli affari dedicati ai due rami del Parlamento alle alte magistrature alle biblioteche ai musei ad istituzioni culturali una specie di city.

Naturalmente spostare ministeri e uffici fuori del centro storico scagionava perfino un'impresa socialmente necessaria che bisognava affrontare se si doveva fare il famoso asse attrezzato previsto già dal piano regolatore del '61. Ci rimproverano di non averlo fatto ma il Comune aveva nel '76 semina miliardi di debiti. Certo il grande capitale e sarebbe intervenuto volentieri ma sarebbe stato un darlo in libertà in un largo tratto di spazio cittadino. E poi chi avrebbe dato case alla gente sloggiata? Forse sbagliammo ma nel nostro pensiero la città era dei cittadini e non dell'alta finanza. Ci proponemmo di nazare, il tono della cultura urbana il cui cric è l'Università, cioè che l'Università è un ritratto la ricerca scientifica avanzata. Si parlava da tempo di una seconda università romana il ministero dell'Istruzione non la voleva preferiva in crematorio Cassino e Viterbo. Non solo il Partito comunista si impegnò ma tutto il consiglio comunale con la spinta di due fatti del Parlamento e di un istituto Spadolini. L'università fu istituita. Lo Stato non seppe costruirla né come o meglio

edilizio né come organismo scientifico e non mancarono vergognose vicende. Ora dopo più di dieci anni pare che si siano incamminati. Comunque esiste crescerà. Noi vecchi siamo come i bambini e intanto amo di niente non lo voterò si capisce ma mi fa piacere che il suo pensiero la città era dei cittadini e non dell'alta finanza. Ci proponemmo di nazare, il tono della cultura urbana il cui cric è l'Università, cioè che l'Università è un ritratto la ricerca scientifica avanzata. Si parlava da tempo di una seconda università romana il ministero dell'Istruzione non la voleva preferiva in crematorio Cassino e Viterbo. Non solo il Partito comunista si impegnò ma tutto il consiglio comunale con la spinta di due fatti del Parlamento e di un istituto Spadolini. L'università fu istituita. Lo Stato non seppe costruirla né come o meglio

quante conformi o anomale rispetto al governo. La città (in più se capitali) sono i prototipo storico della libera società democratica.

Minore fu il mio contributo di quello di Petroselli di Velletri non ero un politico ma un professore, alla soglia di un cinquantennio di vita di lavoro. Il lavoro dell'arte avevo studiato la storia delle città e speciai il monte di Roma dove in passato arte e urbe furono una cosa sola. Da sindaco mi resi conto dei disastri della città e della di là dell'ideale della città era e dell'irrazionalità della città storica. Con amarezza constatavo che il declino della città storica è l'impossibilità di un loro evolvere in città moderne sono nella logica di un sistema quando e politico ci è come l'italiano saccente e protegge l'interesse privato anche contro il pubblico. In Italia soltanto con la sinistra che predica la preminenza del pubblico sul privato può farsi un urbanista quanto meno con la perizia da storico della città più ancor che da comunista spero con tutta l'anima di vedere ancora una volta i socialisti al governo della città che più amo.

Fuimo modesti ed onesti. La ragione scalfari. Argan era un disonesto e onestà un riciclatore. Il pubblico non è un dio. Il Comune lo ingiuria e Ricchiari.

